



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.13.1

FRISARI, GIROLAMO

Il Pausania. Drama per musica da rappresentarsi in
Crema. Dedicato all'illustrissimo, & eccellentissimo
sig. sig. e padron colendissimo il signor Filippo
Farsetti

Pazzoni e Monti, Parma 1692

Img: Progetto Radames, 2007

ESTENSE
A *



B. J. E. E. 28 + 13
Pols 34 01 0
I. nr. 262 13

[Faint, illegible handwriting on the right page]

Indice degli opuscoli

1. *Frisari Girolamo Il Lausania*

2. *Lo (del) Andrea. L'Humanità
nelle fiere*

IL
PAUSANIA

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN CREMA

Dedicato

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig.
Sig., e Padron Colendissimo

IL SIGNOR

FILIPPO

FARSETTI

DEGNISSIMO PODESTA', E CAPITANO
DI CREMA.



IN PARMA, MDCXCII.

Presso Alberto Pazzoni, e Paolo Monti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Illustriss., & Excellentiss. Sig.³
e Padron Colendiss.

 **U**Nome de' Grandi non co-
nosce carattere più adegua-
to, di quello che non può
essere cancellato dall'ingiu-
ria de' Secoli. Li Colossi, e
Trofei fatti inalzare dalla Chimera del
Fatto per eternare gli Eroi, stritolati dal
dente vorace del Tempo, fecero coi lo-
ro frantumi all' Ideate memorie il Se-
polcro: ma quando la Fama con una
penna delle sue ali vergò su i fogli le
azioni degli Huomini illustri, non fu
bastante a cancellarla, ò scarpello d'In-
vidia, ò voracità dell' Etade. V. E., che
per Virtude, e per Merito, ad onta del
cieco Obblìo, è per rendere eterno il di
lei Nome nella memoria de' Posterì,

4
muove la mia riverenza a consagrarle il
presente Drama; Ne dissi male ad at-
tribuire il titolo d'Immortale al Nome
di V. E., mentre con gloria infinita di
sè medesimo, e con applauso universale
de' Popoli tratta sì bene le bilance della
Veneta Astrea nel Reggimento di que-
sta Nobilissima Cittade. Darei qualche
tocco al Merito di V. E., e della Gran-
dezza de' suoi gloriosi Antenati; ma sti-
mo superfluo, che s'impieghi la penna,
dove la Fama a piena tromba tesse eter-
ni Elogii dovuti alla Nobiltà della sua
Casa, & all' Eroiche Azioni di V. E.
Sotto l'Ombra adunque del Manto Pre-
torio di V. E. viene a ricovrarsi questo
Drama, qual nel vedersi accolto dall'
umanissima sua Protezione, potrà spe-
rare qual nuovo Achille d'avere un'Us-
bergo fatale per ripararsi da i colpi dell'
Invidia, e dall'armi del Tempo; E qui,
supplicandola ad aggradire quest' umi-
lissima obblazione del mio animo rive-
rente, mi dichiaro per fino alle ceneri
Di V. E.

Umiliss. Devotiss. & Obligatiss. Serv.
Gasparo Torelli.

5
ARGOMENTO.

Arrivato Pausania ad esser Rè di Spar-
ta per mezzo del suo valore, tralignan-
do questo in lascivia, anco il suo Im-
pero degenerò in Tirannide. Invagbito
d'Erinda Figlia del Rè d'Argo, destinata alle
Nozze d'Eumene suo Fratello, la godè con in-
ganno, promettendo sposarla, benchè avesse dato
il giuramento nuzziale a Rosaura Figlia del Rè
di Corinto. Acciecatò poi dalla Fama delle bel-
lezze d'Idreña Figlia di Creonte Rè di Tebe suo
Prigioniero, che in abito virile s'era involata al
suo trionfo, con aver' ottenuta (incognita però)
la libertà da Ormondo Generale di Pausania,
minacciò questo di morte, se non recava quella
Bella a' suoi baci. Per lo che sdegnatosi Or-
mondo, mosse contro il Tiranno l' Esercito, sol-
levando gli Efori, e i Parziali de' Prigionieri
Ribelli, quali per mantenere la libertà si erano
collegati con Creonte; Onde in un' istante Pau-
sania si vide nell' auge della sua Fortuna preci-
pitato dalle delizie, e dal Trono; rimanendo in
sua vece coronato Rè di Sparta Eumene il Fra-
tello.

Su questa base restano fondati tutti gli altri
inventati accidenti, che formano l'intreccio al
presente Drama intitolato il PAUSANIA.

A 3 A CHI

A CHI LEGGE.

Questo Drama, Parto della penna del quondam D. Girolamo Frisari, fu già dieci anni recitato in Venezia nel Teatro Vendramino con applauso universale de' Spettatori. Torna al presente con occasione della Fiera famosa di questa Nobilissima Cittade a comparirti inanti a gli occhi; ma se nol vedrai accompagnato da quella pompa, con cui si fece vedere la prima volta in Venezia, incolpa l'angustia della Scena, dove a te si rappresenta, che non permette il poter fare di più, di quello s'è fatto. Supplirà a questa mancanza la Virtù ammirabile de' Signori Musici, che lo rappresentano, e la varietà di molte vaghe Arie, composte da più d'un virtuoso Soggetto, & inserite in vece d'altre vecchie, nel Drama a i luoghi lor proprii, con qualche aggiustamento anco fatto nel medesimo da Persona invecchiata nel drameggiare. Le Voci di Fato, Deità, adorare, &c. sono soliti scherzi dell'Arte Poetica, e non sentimenti diversi dalla Cattolica Fede. Vieni all'Opera, che partirai soddisfatto: Vivi felice.

PERSONAGGI.

Pausania Rè di Sparta. *Il Signor Giuseppe Scaccia del Serenissimo di Parma.*
 Eumene Fratello di Pausania. *Il Signor Francesco Antonio Pistocchi del Serenissimo di Parma.*
 Erinda Figlia del Rè d'Argo, destinata Sposa ad Eumene. *La Signora Clarice Beni del Serenissimo di Parma.*
 Creonte Rè di Tebe. *Il Signor Carlo Andrea Clerici del Serenissimo di Parma.*
 Ormondo Generale di Pausania. *Il Signor Rinaldo Ghirardini del Serenissimo di Parma.*
 Idrena Figlia di Creonte in abito d'Huomo con nome di Celindo. *La Signora Elena Garofolina del Serenissimo di Mantova.*
 Rosaura Figlia del Rè di Corinto, destinata Sposa a Pausania. *La Signora Diamante Scarabelli Musica di Bologna.*
 Silandro Capitano giovanetto di Pausania. *Il Signor Luigi Albarelli Musico di Bologna.*
 Gilbo Servo confidente di Pausania. *Il Signor Gio: Battista Vitali Musico della Cattedrale di Crema.*

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza di Sparta con Arco Trionfale.
Appartamenti d' Erinda nella Reggia.
Loggie Reali.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino Reale, che termina a' piedi d' un
piccolo Colle.
Anticamera con fuga di Stanze Reali.
Molo vicino al Mare con Fortezza.
Camera Regia.

NELL' ATTO TERZO.

A Trio Reale.
Deliziosa nella Reggia.
Salone Reale con Trono.

La Scena è in Sparta.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Sparta.

Pausania sopra maestoso Carro, composto di Tro-
fei Militari, tirato da Creonte Rè di Tebe Pri-
gioniero di Pausania, e da' Ribelli Spartani.

Ormondo. Coro di Guerrieri, con
ricche Spoglie nimibe sopra
Bacili d' argento.

FAte ferto a questo Crine
Lauri eterni, e Palme altere;
Sotto le mie Bandiere
La Fortuna guerreggia, e la Vittoria;
Che solo del Valor parto è la Gloria.
Del vostro Brando, o fidi, *A' Soldati.*
E' vassallo il Destino; e tu Superbo, *(A Cr.)*
Ch' a pro de' miei Ribelli,
Osasti cimentar la Vita, e' l Soglio,
Impara, ch' a domar Titano orgoglio.
I fulmini disferra *(Terra.)*
Un Giove in Cielo, ed un Pausania in
Cr. (Alma soffrir conviene.)
Paus. Ma di plaustro sì lento
Sdegno le Rote: su Corsier veloce,
Or ch' abbandona il dì l' Eterea Mole,
Nelle luci d' Erinda
Andrò idolatra a vagheggiar' il Sole.
Orm. Scendi, o Grande Monarca.
Paus. Il Rè Tebano

A 3

Di

IO A T T O

Di gradino mi serva.
Cr. Empio Tiranno,
 Tanto di te presumi?
Paus. Olà? Traete
 Quell' audace, e superbo a' cenni miei.
*Viene Creonte condotto a forza da' Soldati
 a far ciò, che ha ordinato Pausania.*
Cr. (Ingiustissimo Ciel, barbari Dei!)
Scende dal Carro.
Paus. L'orgogliosa Cervice
 Premo, qual tuo Signor.
Cr. Ne menti, o indegno: (gno.
 Ho Regio il cor, se ben perduto ho il Re-
Paus. Coi Vincitori, ei Vinti, *Ad Orm.*
 Nella Reggia t'attendo. A voi Guerrieri
 Preda rimanga il mobile Tesoro,
 Che sol basta a Pausania aver l' Alloro.
 Cupido dammi l'ali,
 Per giungere al mio ben.
 Trovar non so ristoro,
 Sin che del Sol, ch' adoro,
 Non stringo il vago sen.
 Cupido &c.

SCENA SECONDA.

Ormondo. Creonte.
GRan Rege, alterna il Fato, (e forte
 E Troni, e Ceppi; ma l' Huom saggio,
 Col latte di speranza
 Alimenta il vigore a la costanza.
Cre. Ormondo, hò l' alma avvezza
 A contender co gli astri. Un petto vile
 Di Fortuna si rende al fiero orgoglio;

Io

P R I M O. II

Io fra le sue tempeste ho cor di scoglio.
Orm. Dietro l' orme Reali
 Voi questi Prigionier guidate, o fidi;
 E tu spera, Signor, tregua a le pene: (ne.
 Non dura sempre il mal, nè sempre il be-
Cr. Preparisi a cader,
 Chi indegno di regnar tropp' alto ascende.
 Fortuna suol girar
 La rota, e poi cangiar le sue vicende.
 Preparisi &c.

SCENA TERZA.

*Ormondo. Idrena, che sopraggiunge in abito
 d' Huomo, sotto nome di Celindo.*
IO ver la Reggia ancora
 Per mirar l' Idol mio drizzo le piante:
Vede a venir' Idrena, e s' arresta.
 Ma nel duolo anelante
 Giunge Celindo, il di cui piè legato
 Scioglier mi fe con forza ignota il Fato.
Idr. Sorte ria non più, non più.
 Frena omai l' irato orgoglio,
 Se di Tebe il Regal Soglio
 Hai ridotto in servitù.
 Sorte ria non più, non più.

Orm. Celindo, a che sospiri?
Idr. Della Patria, e de' miei
 Deploro i Casi.

Orm. Lascia
 Pensieri così mesti,
 Se libertade avesti.

Idr. Signor, la tua grand' alma
 M' ha sciolto (è vero) il piede;

A 6

Ma

Ma più duri legami al cor mi diede.

Orm. Ah che pur troppo al core

Le Catene prov' io per man d' Amore.

Idr. Ami dunque Signor?

Orm. Mi strugge un foco,

Che sacrato ad Eumene,

Arde Pausania, ed io

Amo senza sperar l' Idolo mio.

Idr. Lascia d' amar.

Orm. Non posso.

Idr. Anima grande

E' maggior d' ogni senfo.

Orm. Amatti mai?

Idr. Io no.

Orm. Che cosa è Amor dunque non far.

E' Cupido un soave prurito,

Che serpendo per l' anima va;

E con nodo tenace, e gradito

Mette in ceppi l' altrui libertà,

E' Cupido &c.

SCENA QUARTA

Idrena.

AH, che pur troppo adoro!

Huomo, qual tu mi credi,

Non son', o Duce: io son' Idrena, e prole

Unica al Rè prigion mi diè la forte.

Per fuggir l' empietà, non le ritorte

Di Pausania Tiranno.

Mentendo il sesso, ho libertade, e vita;

Ma che pro, se da te restai ferita?

Amor m' abbrucia il seno,

Non posso più soffrir;

Già

Già mi sento languir',

E il cor vien meno.

Amor m' abbrucia &c.

SCENA QUINTA.

Appartamenti d' Erinda nella Reggia.

Notte.

Erinda, ch' esce da una Porta all' oscuro, trattene Eumene, che vuol da lei partire.

Pausania, che dopo la partenza d' Eumene sopraggiunge inosservato da Erinda.

Erma

Eum. **F** Lasciami Erinda.

Erin. Perchè fuggi, m'io ben?

Eum. Lasciami dico.

Si libera con una scossa dalle mani d' Erinda.

(Io so, ch' in queste stanze

Entrò Pausania, e per Erinda ei porta

L' alma d' Amore accesa;

Dubito, che la Bella assalir voglia,

Volo a prender la spada in sua difesa.)

Parte per altro uscio, e partito ch' egli è,

sopraviene Pausania solo, e all' oscuro, Erinda

credendo prender per un braccio

Eumene, prende Pausania in sua vece,

dicendo

Erin. Non partirai, se non mi sveli, o Caro,

Perchè fuggi chi t'ama; e taci ancora?

Deh rispondi, Idol mio,

Che se l' alato Dio

Da' tuoi rai m' avventò gli strali al core,

Cieco è bensì, ma non è muto Amore.

Te-

Temì forse, ch' Erinda,
Cedendo alle lusinghe
Del tuo German superbo,
Di Pausania Tiranno
Spezzi le tue ritorte?
Per esser tua Conforte
Da Argo quà venni, e se il lascivo indegno
A te rapirmi ingiustamente crede,
Sappi, ch' è tua mia fede, e per te voglio
Sprezzar' a suo dispetto e Regno, e Soglio.
Ancor non parli? Olà tosto una face,
Servi, recate.

SCENA SESTA.

Gilbo con lume, Erinda, Pausania.

E Ccomi. (Ahimè son morto.)
Erinda, e Gilbo restano sbigottiti nel veder Pausania.

Paus. Perchè la voce arresti?
Segui, segui il discorso.

Gil. (Già mi vedo il Carnefice sul dorso.)
Pone il lume sopra d' un Tavolino.

Paus. Parla, del Rè tiranno,
Di quel superbo indegno,
Non paventar.

Erin. Mio Rè.

Paus. Per tuo m' appelli?

Eumene è l' Idol tuo, per cui rifiuti
Me Regio Amante, e'l Trono.

Gil. (S'ei non mi fa morire, eterno io sono,)

Paus. Così dunque compensi

Il mio amor, la mia fede?

Volgi dal mio cospetto, o indegna il pie-
Ed

Ed attendi col Drudo in pari affanno, (no.

Cio che far può un Superbo, e un Retira-

Erin. Voglio amar sempre costante

La beltà, che m' infiammò,

Nè minaccie, o dolci vezzi

Potran far, ch' io mai dispregzi

Quella fede, e quel sembiante,

Ch' in eterno adorero.

Voglio amar &c.

Mentre Gilbo vuol seguire Erinda, Pausa-
nia lo arresta.

SCENA SETTIMA.

Pausania, Gilbo.

E rinda, o fellow.

Gilb. Deh pria, ch' io mora, o Sire,
Per pietade m' ascolta.

Paus. A nuove frodi

Pensi forse, o malvagio?

Gil. Errai, nol niego,

Se in onta al tuo divieto, al tuo Germano

Libero diedi in queste Stanze il varco:

Ma se d' un cor pentito

L'emenda vuoi, con tuo piacer l' attendi.

Paus. Dimmi, che far pretendi?

Gil. Darti Erinda nel seno.

(no.

Paus. Se ciò prometti, il mio furor vien me-

Gil. Tosto il vedrai.

Paus. Che più si tarda?

Gil. Occulto

Devi aspettar, fin che d' Erinda i sensi

Fian dal sonno sopiti: alle sue piume

T' introdurre; ma averti, io mi protesto,

Ch'

Ch' a te lascio il pensier d'oprar il resto.
Paus. Morte avrai, se tu manchi
 Di promessa al tuo Rè.
Gi. Saprà al tuo duolo
 Recar dolce conforto,
 Nè, Signor, tu farai
 Il primo Amante, ch'io conduca in Porto.

SCENA OTTAVA.

Pausania.

Gioisci, o cor, n'andrai. *(ni.)*
 Nel sen d'Erinda a raddolcir gli affan-
 Ma ferma: non rammenti,
 Che destinata Sposa
 Ella è ad Eumene, e che la Regia fede
 Tu giurasti a Rosaura? In Sparta il piede
 Coltei trarrà con la nascente Aurora.
 Ma che? risolvo intanto
 Goder' Erinda, e voglio
 Poscia inalzar la più leggiadra al Soglio.
 Il vero godimento
 Consiste nel goder senza tardar.
 Più val un bacio allor,
 Quando lo brama il cor,
 Che mille, e mille mille in aspettar.
 Il vero &c.

SCENA NONA.

Eumene armato di Spada.

Riedo fra l'ombre invano *(Dio!)*
 A cercar' il mio Sol: quì un lume? oh
 Temo, ch' a l'Idol mio

L'

L'onor' insidii il rio German lascivo:
 Con quella accesa face,
 Rintracciando n'andrò quivi d'intorno
 Quella beltà, per cui
 Nel cor ferimmi il Faretrato ignudo;
 Farò, che quello petto
 Cotro il Tiran serva al mio Ben di scudo.
Prende in mano il Candeliere col lume.
 Viva face iudir non so,
 Chi di noi più si consumi;
 O tu ardendo, e sfavillando,
 Od' io misero avvampando
 Al fulgor di duo bei lumi.
 Viva face &c.

SCENA DECIMA.

Loggie Reali contigue a gli Appartamenti
 d'Erinda.

Ormondo, Idrena.

Cari Alberghi, ove quest' alma,
 Tra catene avvinta sta;
 Se non trovo in voi la calma,
 Entro un pelago di pene
 Naufragante mi conviene
 Sospirar la libertà.

Idr. (Io l'amo, ed egli segue altra beltà.)

Orm. Che parli?

Idr. I tuoi sospiri

Mi muovono a pietade.

Orm. E quel, ch'è peggio,

Son da chi m'ha ferito

Non inteso, sprezzato, ed aborrito.

Orm. Ama dunque chi t'ama.

Io

Or. Io Amato? E da chi?

Idr. Nobil Donzella,
Quando in Campoti vide

T'offrì in vittima l'alma.

Orm. E chi fia mai?

Idr. Io.

Orm. Tu?

Idr. (Dove trascorro?)

Io lo so, volli dire,

Ch'ascoltai le sue voci, e'l suo martire.

Orm. Quai concetti esprimea?

Idr. Odili appunto.

Mio bene, mia vita,

Io moro per te.

Da mille pene ogn'or

Trafitto è questo cor,

E sol la mia ferita

Sanar può la tua fe;

Mio bene &c.

Orm. Troppo al vivo tu esprimi

D'altri l'ardor.

Idr. Qual fosse mio l'esprimo.

Orm. Veder' almen vorrei

La beltà, che m'adora.

Idr. La vedesti, e servisti.

Orm. Dov'è dunque la Dama?

Idr. A te presente.

Orm. In mia presenza?

Idr. Sì, ma con la mente

SCENA UNDECIMA.

Silandro, Ormondo, Idrena.

DUce, Pausania impone, (Vinti
Ch'al Regal Forte co i Ribelli, e i
Si

Si guidi il Rè depressio, e acciò che perda
Di libertà la spene,

In oscura prigion viva in catene.

Orm. Amico, a te commetto

L'eseguir, ch'io non posso

Ministro esser di guai.

Idr. Se in te, Signor, grazie maggior trovai,

A Creote l'ingresso a me concedi. (ad Or.

Sil. (Silandro, e che mai vedi?

Questi Idrena mi sembra.)

Or. Condescendo a tue voglie; e tu mio fido

Dalli libero il varco, ove a Creonte

Imporrai le ritorte.

(parte.

Sil. Ubedirò. (Non erro, è Idrena: o forte!)

Idr. Tu sempre m'incateni

In dolce servitù.

Con novi, e strani modi,

Così mi leghi l'alma,

Che scioglier questa salma

Da' suoi tenaci nodi

Speranza non ho più.

Tu sempre &c.

SCENA DUODECIMA.

Ormondo.

ET io, che spero, ah! lasso,

Da chi nutre nel seno

Esca per altro foco? ah che non voglio

Più seguir di Cupido i dolci inganni;

Son maschere d'affanni i suoi contenti,

Chi nasce per amar, nasce a i tormenti.

Alma se non vuoi pene,

Non più seguire Amor;

Con

Con invito di dolcezza,
 Ti lusinga, e t' accarezza
 Il Tiranno Feritor;
 Ma poste le catene
 Ti nutre di dolor.
 Alma, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Erinda, ch' esce pensierosa.

C He pensi? che risolvi, *(Sta)*
 Misera Erinda, or che per forza ingiu-
 Preda sei d' un Tiranno?
 Soccorretemi, o Cieli, in tanto affanno.
 Io di Pausania Sposa?
 Io d' Eumene son priva?
 Amar, chi aborro, e abbandonar conviene
 La mia Vita, il mio Bene?
 Ah no: prima di Lete
 Passerò l' onde, o sotto ignoto Clima
 Me'n fuggirò: così risolvo. No:
 Esser non vò scherzo di Fato indegno,
 Senza onor, senza fede, e senza Regno.
 Se Cupido vuol così,
 Alma mia non sospirar.
 Dati pace, o core amante,
 Se non puoi fido, e costante
 Di quel bel, che ti ferì,
 Più l' Imago idolatrar.
 Se Cupido, &c.

Mentre vuol partire incontra Pausania.

SCENA DECIMAQUARTA.

Pausania. Erinda. Gilbo.

E Rinda, Anima mia.
 Er. Mio Sposo, e Rè.

Paus.

Paus. Nel seno tuo di latte *(ganno)*
 Temprai, Bella, il mio foco, e un dolce in-
 Ristorò di quest' alma il duro affanno.

Er. Se a' moti del Destino
 Non resiste quà giù forza mortale,
 Mi stringa a la tua fe nodo fatale.

Gil. Dunque a mettermi insieme io non fei
 male. *Qui s' ode suono di Trombe.*

Paus. Ma qual odo di trombe
 Rumor festivo?

Gil. Forse
 Giunta è Rosaura la tua Regia Sposa.

Er. Che favelli di Sposa?

Gil. Io nulla dissi.

Er. Non son' io tua Conforte? *A Pausania.*

Paus. Ella dovea

Esser mia, ma....

Gil. Signor' ecco, che giunge
 Rosaura con Eumene.

Er. (Che farà mai?)

Paus. (L' arte adoprar conviene.)

SCENA DECIMAQUINTA.

Eumene. Rosaura. Pausania. Erinda. Gilbo.

E Cco il Real Conforte.
Paus. (O quanto è bella!)
 Mio tesoro.

A Rosaura.

Ros. Amato Rè.

Paus. Di quest' alma, che t' adora,

Ros. Del mio cor. *a 2.* Ti dò la fe.

Er. Qual fe, Signor, qual fede?

Tu sei mio Sposo.

Ros. Come?

Paus.

Paus. Ella vaneggia. *A Rosaura.*

Eum. Tu di Pausania? *Ad Erinda.*

Ros. D'altra dunque sei? *A Pausania.*

Paus. Lo tolga il Cielo. Erinda, e qual follia
D'improvviso t'assale?

Er. Io stolta sono?

Paus. Eumene è tuo Conforte.

Eum. A me la destra

Tu porgi, o bella.

Er. Io ti rifiuto, e voglio

Pausania in Sposo, e unirmi seco al Soglio.

Eum. (Numi, che ascolto? io stupido rimango.)

Paus. Vedi qual folle umore *A Ros.*

Le confuse l'Idee, se pria giurati

Li sponsali ad Eumene, or li ricusa.

Eum. Riedi, o cara, in te stessa. *Ad Er.*

Gel. (O bella scusa.)

Er. Non gli creder Rosaura.

Ros. (O Ciel, che penso?)

Paus. Eumene, non è vero,

Ch'Erinda è destinata a le tue tede?

Eum. D'esser mia Sposa ella già diè la fede.

Paus. Or che ne dici? *A Rosaura.*

Ros. E' stolta dunque.

Paus. Sì, mia vita.

Er. Ah infido,

Così la fede, e le promesse offervi?

Paus. Mi move a riso. *A Rosaura.*

Eum. O Dio!

Accogli chi t'adora, Idolo mio. *Ad Erinda.*

Er. Non posso.

Paus. Si soccorra al suo male. (sono.)

Er. Qual male, empio, e crudel? stolta io non

Paus. Sì sì, teco m'avrai compagno al Trono.

Ros.

Ros. Che dici, o Rè?

Paus. La sua follia secondo.

Gil. (Per inganar'ei non ha pari al Mòdo.) *parte.*

Paus. Non disperi il tuo bel labro *(Ad Erin-*

Di potermi un dì baciare. (da in atto

Se di gioje Amor'è fabro (di scher-

Ti prometto (zo.

Con unirti a questo petto

La tua speme ravvivar. Parte.

Ros. Non disperi il tuo bel seno,

Ciò che brama un dì goder.

Se deponi il rio veleno

V'è speranza,

Che consoli la costanza

Del tuo core il nudo Arcier.

Parte seguendo Pausania.

SCENA DECIMASESTA.

Eumene. Erinda.

Erinda.

Er. Eumene, addio.

Eum. Così mi fuggi?

Er. No:

Adorar ti vorrei, ma non si può.

Eum. Riedi, o cara, in te stessa.

Er. Non conosci il mio male.

Eum. Mi sdegni?

Er. Contro voglia.

Eum. Ama dunque.

Er. Difama,

E nel tuo sen l'antica fiamma ammorza.

Eum. M'abbandoni per altri?

Er. Amo per forza.

Eum.

Eum. Tu la fe mi giurasti.

Er. Ma d'osservarla a me non è più dato.

Eum. Chi lo contende?

Er. Il cieco Amore, e il Fato.

Esser tua più non posso.

Eum. E chi te'l vieta?

Er. Non tormentarmi più.

Eum. Deh stringi, o bella,

Le giurate ritorte.

Er. Se non parti, mia vita, io vado a morte.

Eum. Io vi lascio, pupille mie vaghe;

Ma d'amarvi non mai lascerò.

Troppo care mi son quelle piaghe,

Che Cupido nel cor mi formò.

Io vi lascio, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Erinda,

MI divide il Destino

Da l'Idolo, che adoro,

E respiro, e non moro?

Di goder l'amato bene

Più speranza il cor non ha;

E sol pianger mi conviene

La perdita libertà.

Di goder, &c.

SCENA DECIMOTTAVA.

Gilbo.

Qual da Veltri seguita

Timida Lepre io fuggo in ogni parte

D'incontrarmi in Erinda, acciò lo sdegno

Non

Non la trasporti con la morte mia

Ad isfogar la finta sua pazzia.

Ma per la scorsa veglia

Sento gravi le luci: in questo loco

Riposo avran le affaticate membra;

Qui sicuro da Erinda esser mi sembra.

S'adagia in terra sotto una Loggia.

D'Amor' il Mezano

Riposo non ha.

A questa, & a quella,

S'è femina bella,

Con spesse ambasciate

Sovente egli va.

Ma chi quà volge, a perturbarmi, il piede?

SCENA DECIMANONA.

Silandro. Idrena. Gilbo in disparte.

Non paventar Reina

S'io ravvisai sotto mentite spoglie

Te del vinto Creonte unica Erede.

Gil. (Idrena è questa? O mia felice sorte.)

Idr. Pende da la tua man mia vita, e morte.

Sil. Benchè il Real tuo Padre

Con esilio severo a questa Reggia

Fe, ch'io portassi pellegrino il piede,

Costante, e ferma è in questo cor la fede.

Idr. Ma se da lacci indegni

Ormondo mi salvò, tu serba ancora

Di ria Fortuna un' infelice avanzo.

Sil. (Duce fedel!)

Sil. D'uopo è fuggire, o bella,

Del lascivo Tiranno il fiero orgoglio.

Gil. (Et io preda sì cara a lui dar voglio.)

B

Idr.

Idr. E il Genitor?

Sil. Cura n'avran gli Dei.

Ad ordinar la fuga (no

Ratto me'n vado, e a l'imbrunir del gior-

Attendi in questa Reggia il mio ritorno.

Idr. In te, fido Silandro,

Da' naufragi del Fato il Porto io spero.

Gi. (Guiderà la tua Nave altro Nocchiero) *par.*

Sil. Spera, che la Fortuna

Aspetto fuol cangiar.

Or rigida, e inclemente,

Or placida, e ridente

Su la sua rota appar.

Spera, &c.

SCENA VIGESIMA.

Idrena.

OR sì, misero core, (to:

Esci da gli occhi miei disciolto in pian-

Tra' ceppi il Genitore

Lasciar m'è forza, e non mi resta, o Dio,

Speranza di goder l'Idolo mio.

Se non fosse Amor crudele,

Dolce cosa faria l'amar;

Ma conviene ad un'alma fedele

Sempre piangere, e sospirar.

Se non fosse, &c.

Segue Sinfonia di Stromenti, invece di Ballo.

F I N E
DELL' ATTO PRIMO.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino a' piedi di piccolo Colle delizioso.

Pausania. Gilbo.

E Sarà ver, ch' Idrena
Per inganno d' Ormondo

Calchi ignota la Reggia?

Gil. Io già te'l dissi.

Paus. Della sua fuga, o fido,

Tu ferma il volo.

Gil. Io vado all'opra.

Paus. Prima

Fa, ch' Ormondo a me venga.

Gil. Intesi.

Paus. Ascolta.

Mirasti Idrena?

Gil. A pien la vidi.

Paus. E' bella?

Gil. Rassembra un Sol.

Paus. Piano, che qui d'intorno

Con Eumene Rosaura aggira il piede:

E' bella assai?

Gil. Ne i lumi

Scintilla Amor.

Paus. Ha di rubino il labro?

Gil. Pare appunto un cinabro.

Paus. Come ha candido il sen?

Gil. Come la neve.

Paus. Parti: a bastanza intesi.

Gil. Vado. (Egli al certo ha di già i sèsi accesi.)

Parte.

B 2

SCE-

SCENA SECONDA.

Pausania.

Questa nuova bellezza
Dolce preda sarà di novo amore;
Godo sacrar' ad ogni bella il core.
Ogni femina, ch'è bella
Mi rapisce il cor dal petto;
Io non ho maggior diletto,
Che abbracciar' or questa, or quella.
Mi rapisce &c.

SCENA TERZA.

Erinda. Pausania.

Ferma, ove vai, Tiranno,
Che sott' ombra di fede
Mi rapisti l'onor?
Paus. (Finger m'è forza.)
Bella, perchè ti lagni?
Er. Ah disleale,
Così la fede osservi?
Paus. In che mancai?
Er. Non sposasti Rosaura?
Paus. Io? Non fia mai.
Er. Da stolta mi trattasti.
Paus. Finsi così per non turbar suoi fasti.
Er. E che pensi di far?
Paus. Stringerti al seno
Con nodo maritale:
(Il presente goder mai non è male.)
Er. Sarò dunque tua Sposa.
Paus. A me gradita
Sempre sarai.

*Er.**Er.* Anima mia.*Paus.* Mia vita.

Sull'erbette

Morbidee

Mille baci io ti vo dar.

Qui sopraggiunge Rosaura con Eumene.

SCENA QUARTA.

*Rosaura. Eumene. Pausania. Erinda.**Come?**Eum.* (Che veggio?)*Ros.* Ah stolta, e che pretendi

Dal mio Conforte?

Er. Esser sua Sposa.*Paus.* (O Stelle!)*Eum.* Ancor deliri?*Er.* Io non vaneggio.*Ros.* Ah impura.*Paus.* (Che dir risolvo?)*Ros.* E te, mio Rè, rimiro

Fra gli amplessi d'Amore?

*(no a Ros.)**Paus.* Secòndai della pazza il vano umore. *Pia-**Er.* Egli deve esser mio.*Paus.* Sì, farò tuo. *Ad Erinda.*Diletto, o mia Conforte, *A Ros.*

Prendi di sua follia.

Eum. E per altri mi lasci, Anima mia? *Ad Er.**Er.* Io deggio esser Reina, e tu ben puoi *(A Ros.)*

Ritornar' in Corinto.

Eum. (Al certo è insana.)*Paus.* Sarai Regina, sì.*Ros.* Sorte ti dona

De' stolti la corona.

B 3

Eum.

Eum. Non ravifi, ch'ei finge? *ad Erinda.*

Paus. (Più d'un nodo mi stringe.)

Er. Or tu risolvi, *a Pausania.*

Ros. a 2 Chi tua Sposa sarà?

Paus. (Ridi, o mio bene:) *a Rosaura.*

Si, farò tuo. *ad Erinda.*

Er. Dunque al nativo Clima

Costei rimanda.

Paus. Si: Rosaura vanne

Al Patrio Ciel, ch'io già ad Erinda sacro

La fiamma del mio petto: *finge schernir' Er.*

Alla Mensa Real, Sposa t' al petto. *piano*

Quel bel labro, che m' impiaga, *(a Ros.)*

Dolcemente io bacierò.

Di bellezza così vaga, *(Ros.)*

Che faette avventa al core, *mirando*

Per temprare il fiero ardore,

Le primizie goderò.

Quel &c.

SCENA QUINTA.

Rosaura, Erinda, Eumene

E Tu stolta lasciva,

Così tra nodi impuri,

Stringi il mio Sposo?

Er. E tu, che più pretendi

Da chi sua Regia fede a me promise?

Eum. Qual Pazza eiti derise?

Er. Non l'udiste poc' anzi?

Ros. E' ver, ma prima

Accennò, per dar tregua al tuo furore,

Che troppo vario era dal labro il core.

Er. Empio, così schernirmi.

Udi-

Udite: io non son stolta, e così parlo,

Perchè il Lascivo indegno, in questa notte

Con inganno introdotto a le mie piume.

Sotto fe marital, con finto amore,

Colse per forza il verginal mio fiore.

Ros. Ah iniquo, e 'l soffre il Cielo?

Eum. E non vibra il Tonante

Sul capo del Fellon l' acceso telo?

Er. Io per ciò ti sdegnai. *ad Eumene.*

Ros. Vorrà quest' Empio

Tradir me ancor.

Eum. Speranze mie perdute.

Ros. Erinda a, tuoi sponsali,

Derogar non intendo.

Er. Ascolta, o Bella;

Con più felice amore

Puoi far lieto il tuo core.

Ros. Ed in qual modo?

Er. Di Pausania in vece

Eumene in seno accogli,

E seco vanne a' tuoi Paterni Sogli.

Ros. Schernirò quell' indegno,

Se mi dà de' suoi nodi Eumene il pegno.

Eum. Erinda, già ch' il Fato

Mi contende d' averti, o bella, in Moglie,

Seconderò tue voglie.

Ecco la man.

a Rosaura.

Ros. Ecco la Fede. *porge la destra ad Eumene.*

Ros. a 2. E sia

Del lascivo Tiranno

Condegna pena un' ameroso inganno.

Er. Ma di fuggir' è d' uopo.

Eum. Il tempo esclude

Ogni dimora.

B 4

Pron-

Ros. Pronta

A la fuga mi avrai,

Quando i lumi aprirà l'eterea Mole.

Eum. Verrò tra l'ombre a ritrovar' il Sole.

Ros. Ti voglio sempre amar

Mio caro bene;

Nè mai potrà cangiar,

La costanza del cor Fortuna, o spente

Ti voglio &c.

SCENA SESTA.

Eumene, Erinda.

Er. **E** Rinda io parto.

Amato Eumene Addio;

Eum. T' abbandono per forza,

Er. Io per inganno

Resto in continuo affanno.

Eum. Così vuole il Destin.

vuol partire.

Er. Ferma: (e che spero?)

Eum. Di sperar non ho speme.

Er. Io mi dispero.

Eum. D'altra son, perchè tuo

Esser non posso più.

Er. Vanne, e più doglia

Non aggiunger', o Caro, al dolor mio.

Eum. Erinda.

Er. Eumene.

a 2 Addio.

Eum. Sin ch'avrò spirto, e vita,

O Bella, t'amerò;

E dopo morte ancora,

Quel Volto, ch'inamora,

In ombra adorerò.

Sin che &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Erinda.

E D io qui resto, ah! lassa, (gno;

Esposta a i flutti d'un Tiranno indegno;

E pur non so, se di mia speme il legno

Del Regio Soglio approderà nel Porto.

O resterà da Silla ingordo absorto,

Spiriti dell'alma

Su, su destatevi,

Col mio furor.

Fierazza, e sdegno

Mi accenda il cor;

Contro l'indegno

S'armi l'ira guerriera, e ceda Amore

Spiriti &c.

SCENA OTTAVA.

Anticamera Reale, con fuga di Camere.

Pausania, Ormondo.

Orm. **M**'Intendi. Idrena, i' voglio.

Paus. Da me Signor?

Orm. Non replicarmi.

Paus. Idrena,

Non vidi mai.

Orm. Sotto mentite spoglie

L'ascondesti a' miei lumi.

Paus. Giuro per gli alti Numi,

Ah disleale, e pensi

D'ingannar' il tuo Rè,

Traditor, senza fe?

Orm. Io traditore?

Paus. Tosto recami Idrena,

B 5

Se

Se non vedrai, ch' alma Real tradita,
La vendetta farà con la tua vita.

Di fieri Serpi armate

Volin le Furie a flagellarti il core

Vomiti nel tuo seno

Cerberò il suo veleno; (dore.

E il Solt ti neghi il vago suo splen-

Di fieri ferpi &c.

SCENA NONA.

Ormondo.

A H barbaro, ah tiranno,
Al mio valor questa mercè destini?
Co i sudori, e col sangue,
Perchè irrigai le palme alla tua Sorte,
Frutto immaturo io coglierò di morte?
Fuggasi questo Mostro; e dove, o Dio,
Se le dure catene,
Che per la bella Erinda, Amor mi diede,
Son ceppi al core, e laberinti al piede.

Chi d' Amor va nella rete,

Più non spera libertà.

Nella Selva d' un bel crine

Tende i lacci, e fa rapine

D' ogni cor senza pietà.

Resta Ormondo pensieroso.

SCENA DECIMA.

Idrena, Silandro, Ormondo.

P Ria, ch' io sciolga da Sparta ignoto il pas-
Ad Ormondo vogl' io (so,
Donar l' ultimo Addio,

Ec-

Eccolo appunto,

Ch' in profondo pensier la mente ha im-

Orm. Ch' io trovi Idrena?

(merfa.

Idr. (Idrena?)

Sil. (Ahimè, che ascolto?)

Idr. Signor.

Orm. Celindo amico.

Idr. E qual sovraffa

Turbine al tuo sereno?

Orm. Al mio gran male,

Più rimedio non è.

Idr. Dimmi?

Orm. Poc' anzi

Segnò l' ultima meta al viver mio

Il Tiranno crudele.

Idr. E come? (oh Dio!)

Orm. Scopri, ch' ignota Idrena

Dimora in Sparta, onde da me pretende,

Di Tebe il Sole.

Idr. E mesto ciò ti rende?

Idrena io ti prometto.

Sil. Duce, costui delira.

Orm. Il dono accetto.

Idr. Idrena è qui presente; Idrena io sono;

E se tu sconosciuta,

M' involasti al furor d' un Rè tiranno,

Per salvarti la vita,

Giusto dover, me a scoprirmi invita.

Orm. Che ascolto, o Ciel?

Sil. Che mai facesti?

a Idrena.

Orm. Ah Idrena,

Non fia mai, che tu spoglia

Sii di Pausania; io coraggioso, e forte,

Per salvarti l' onor, farò di morte.

B 6

Sil.

Sil. (Respiro.)

Idr. Non fia vero,

Che per mia causa, il tuo valor si estingua,
Io al Superbo n' andrò.

Orm. T'arresta, o bella:

Di Pausania l'iniquo

Al Tirannico Impero,

Pria, che rinasca il Sol, dar tomba io spe-

Sotto il lampo di mia spada

La tirannide cadrà;

E la Patria oppressa, e doma,

Scoffo il giogo, e l'empia foma,

Fia che torni in libertà.

SCENA UNDECIMA.

Silandro, Idrena.

E Dove, o Principessa,
Incauta trascorresti?

Idr. A te, col tempo

Saran noti i miei sensi: or vanne intanto

A prepararmi il femminile ammanto.

Sil. E che pensi di far?

Idr. A me dell'opra

Lascia il pensier.

Sil. Pensa.

Idr. Pensai.

Sil. L'onore

Così esponi a periglio?

Idr. Un risoluto cor non vuol consiglio.

Sil. Nella man d'un'impudico,

Mai sicura è la bellezza.

Sia costante, e fido il core

Un lascivo, e impuro ardore,

Senza legge d'onor, la fe disprezza.

Nella mano &c.

SCE.

SCENA DUODECIMA.

Idrena.

D Ell' Idolo adorato
Non soffrirò l'oltraggio,
E forse potrà sciorre un colpo solo, *flo.*
Creonte, Ormondo, e questo cor dal du-

Ardire, e costanza

Ci vuole in amor.

Chi finger non sa

Goder mai potrà,

Ch'al suon di sospir,

Di pianti, e martiri

Non muta sembianza

Degl'Astri il tenor.

Ardire &c.

SCENA DECIMATERZA.

Molo con Fortezza, dov'è prigioniero

Creonte.

Notte con Luna poi, che sorge.

Gilbo armato, con Soldati

V Alorosi Guerrier con occhi d'Argo

Seguite i passi miei

Chi valà? Un'aura ancora

Fa ch'io tremi, e paventi;

Alli posti assegnati

Ciascun di voi s'aguati, e al primo segno

D'un fischio, ch'io darò, voi pronti, e lesti

Tosto prendete il fuggitivo indegno,

Ch'io per me di lontano

Voglio l'opre osservar di vostra mano.

Ho

Ho un cor così codardo
Che non si può dir più.
Un cenno, un moto, un guardo
Tanto temer mi fa,
Che l'anima se'n va
Or su, or giù.

Si pone in aguato.

SCENA DECIMAQUARTA.

Eumene, e Rosaura mascherati, Gilbo in disparte.

S Egui bella il mio piè, già che la notte,
Con fosco vel, la nostra fuga aita.

Ros. Contento è questo cor, dolce mia vita.

Eum. Del barbaro Tiranno

Si deluda la speme.

Gil. A fe ch' il pesce

E' ne la rete.

Ros. A la mia Reggia, in vano

Giungerà il suo furore.

Gil. (Il segno vorrei dar, ma non ho core.)

Eum. Ivi tra dolci nodi,
Godrem la libertà.

Gil. (Animo, o cor.) *Dà il segno, e li Soldati*
Fermate il passo, olà! *arrestano d' improvviso*

Ros. Ahi destino! *Eumene, e Rosaura.*

Eum. Ah Felloni.

Gil. Sia costui ben ristretto, e di costei

Lasciate a me il pensiero,

Che il condurre le Dòne, è miò mestiero.

Ros. Fortuna empia, e crudele

Io morirò sì sì;

Se verso me placata

Men fiera, e men spietata,

Nov

Non ti rimiro un dì.

Fortuna &c.

Vien condotta altrove da Gilbo, seguito da
alquanti Soldati.

SCENA DECIMAQUINTA.

Eumene circondato da' Soldati.

H Ai vinto empio destino!

Perdo la Sposa, e'l Regno,

Ma d' Erinda non posso

La memoria lasciar, nè spegner l'ira,

Che m'arde il cor contro il Germano inde-

Mi fan guerra Amor' e Sdegno, (gno-

Ma non so, chi vincerà.

Cieco è l'un, l'altro bendato,

E di fiamme ognuno armato,

Tormentando il cor mi va.

SCENA DECIMASESTA.

Ormondo, Creonte co' i Ribelli Spartani, e Pri-
gionieri Tebani, che escono dalla Fortezza.

G Ran Rè sei sciolto, e voi Spartani Eroi,
Ch' a favor della Patria,

Contro un' empio v'armaste, or t'è po avete

D' un Rè lascivo, e indegno,

Scuoter dal giogo il Regno.

Cr. Remora all' alte imprese

Sempre fu la dimora.

Orm. Io con più Squadre

De' miei Guerrieri occuperò la Reggia;

Voi sollevando ancora

I Congiunti, e la Plebe a me v' unite,

E i miei cenni eseguite.

Cr.

40 **A T T O**
Cr. Amici è giunta l'ora,
 Che nell'urna fatal di nostra sorte
 Segni l'ultima pietra o vita, o morte;
 Alle stragi Guerrieri inferitevi,
 Risvegliate l'audacia nel cor.
 Soldi di sangue nimico nutritevi,
 Vostra gloria coronì il valor.

SCENA DECIMASETTIMA

Ormondo.
ORmondo in vn sol punto
 Di biforme Destin l'evento attendi,
 Se vincitor ti rendi
 Non sol di Sparta sciogli
 Le servili catene,
 Ma d'annodar, il tuo bel Sole hai spene:
 Par ch'un raggio di speranza
 Mi consoli questo cor;
 E che d'Iride in sembianza.
 Fughi i nembi del dolor.
 Par &c.

SCENA DECIMOTTAVA

Camera Regia.
Pausania. Erinda.
MEco alle Regie nozze,
 Bella, tu pur farai.
Er. Farò quanto t'aggrada. (Eh tu non sai.)
Paus. Per sodisfar Rosaura
 Fingerò d'annodar le sue ritorte,
 Ma tu farai la vera mia consorte.
Er. S.

S E C O N D O. 41
Er. Sì, mia vita, mio bene:
 (Pe' schernirlo così finger conviene.)
 Con quel vezzo, con quel brio
 M'inamori sempre più.
 Questo cor più non è mio
 Se l'hai posto in servitù.

SCENA DECIMANONA

Silandro. Pausania. Erinda.
SIre, nella tua Reggia
 Non si trova Rosaura.
Paus. Non si trova Rosaura? Olà! miei fidi,
 Ogni parte girate,
 E le bellezze amate,
 Per non farmi languir, date al mio nodo:
 Non si trova Rosaura?
Er. (O quanto io godo.)

SCENA VIGESIMA

Idrena in abito femminile. Pausania. Erinda.
INvitto Sire,
 Ecco supplice Idrena,
 Che la tua sorte, e' l tuo gran merto adora.
Paus. (Questa vaga beltà già m'inamora.)
Er. (Per nova gelosia l'alma s'accora.)
Paus. Sorgi, o Real Donzella, e non celarmi
 Come ignota traesti in Sparta il piede.
Idr. In abito virile
 Delusi il vincitor', e qui ridotta
 Alla fuga pensai;
 Ma poichè rimirai
 De' tuoi lumi sereni il nobil lampo
 Per

Per la mia libertà non ebbi scampo.

Er. (O che sfacciata!)

Paus. [O mio felice core!]

Benchè il tuo Genitore

Contro me stimolò Marte pugnace,

Io con te, bella mia, voglio aver pace:

(Ma non giunge Rosaura, e che farà?)

SCENA VIGESIMAPRIMA

Gilbo con Eumene, e Rosaura mascherati. Idrena.

Erinda. Pausania. Voce di dentro di Popolo.

FAttemi largo, olà,

Allegrezza, vittoria:

Ecco Idrena, Signor, ecco l'amante.

Paus. Idrena è questa.

Gil. (Immobile rimango.)

Paus. Ma tu chi sei? (*A Ros. mascherata*

Ros. Rosaura io sono, o indegno, (*Si leva dal*

Che con sposo più fido (*volto la*

Ritornar vo al mio Regno. (*maschera.*

Paus. Con novo Sposo? ah impura:

E tu fellon ti svela.

Er. (Ahi sorte dura!)

Eum. Eumene io sono, e di saper ti basti,

Si smaschera.

Ch'io rendo a te, ciò ch'ad Erinda oprasti.

Paus. Da questo acciar svenato

Caderai traditote.

Eum. Alla difesa

Mi preparo, o lascivo.

Leva d'improvviso la spada dal fianco d'un Solda-
to, ma in questo s'ode di dentro strepito di
tromba guerriera, e d'armi.

Paus.

Paus. Ma qual strepito d'armi?

Voce di Popolo di dietro. Mora Pausania, mora.

Idr. Previen, altri il mio colpo?

Paus. Mora Pausania, mora? (*co parte.*

Eum. Seguimi. (*Prende per la destra Rosaura, e se-*

Idr. Parto anch'io.

Paus. N'andrò fra l'armi.

Gil. Io più saggio di lui corro a salvarmi.

SCENA VIGESIMASECONDA

Creonte. Ormondo con Soldati, e Popolo armato.

Pausania. Erinda.

Uccidete l'iniquo.

Paus. Mi salvo, o Dei!

(*fugge.*

Orm. L'Empio Tiran svenate

Er. Ah no: Duci fermate.

Orm. L'amato ben m'arresta.

Cr. E quel sembiante (*Mirando attonito le*

Remora a le mie piante. (*bellezze d'Erinda.*

Er. Qual improvviso moto

Sparta ha sconvolta?

Cr. Tutto, o bella saprai.

Orm. Ma non è tempo

Di trattenerli, o Sire:

Andianne.

Er. O Fato rio!

Orm. Rimanti, o cara.

Cr. Io seguo l'empio: addio.

Orm.

Prestami, o bella, i dardi,

Ch'Amore a te donò.

Solo di quelli armato

Sicuro io vincerò.

Ma

A T T O

Ma se crudel ritardi,
Dal core, ch' hai piagato
Con i tuoi dolci sguardi
Io prenderli saprò.
Prestami, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Erinda.

CHe pensi, alma infelice,
Se più sperar, se più goder non lice?
De' tuoi vasti disegni
Se naufraghi nel Porto,
Sventurato mio cor va, che sei morto.

Al dispetto ancor d'Amore

Un pensier mi dice al core

Non disperar.

Crudo m'impiega,

Ma la mia piaga

Potrà forse un dì sanar.

Al dispetto, &c.

Segue Sinfonia di Stromenti.

F I N E

DELL' ATTO SECONDO.

ATTO

A T T O TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio Reale.

Creonte, seguito da Truppe di Soldati. Idrena.

Vittoria, vittoria.

Già bellica tromba

In Sparta rimbomba

D'Ormondo la gloria.

Vittoria, &c.

Amici abbiamo vinto;

E fuori di catena

Io pur t'abbraccio, o sospirata Idrena.

Idr. Al forte Ormondo, o Padre,

Molto dobbiam, che libertà mi diede

A l'or, ch' ignota in abito virile

Prigioniera restai de le sue Squadre.

Cr. Eccolo appunto. Ormondo.

SCENA SECONDA.

Ormondo. Creonte. Idrena.

In vitto Rè.

Cr. Piombò, cred'io, svenato

Nella Reggia de' pianti

Il Mostro de' Regnanti.

Orm. E' già compita l'opra, e il fier Tiranno

O' da Sparta portò lontano il piede,

O' che di propria man morte si diede.

Idr. (Io morirò, se non mi dà sua fede.)

Cr. Or che pensa la Patria?

Orm. Al Regio Trono

Erger'

Erger' Eumene, ch'ad Eroè sì degno
Si de' lo Scettro, e il Regno.

Cr. A te destina il Ciel più nobil pegno.

Orm. Solo, o Signor, desio
Rimedio al dolor mio.

Idr. (Di me forse l'accese il cieco Dio.)

Chi, Signor, mi salvò l'onor, la vita,

Come ben fai, d'ogn'alto premio è degno.

Cr. Parla, o Gran Duce.

Orm. A l'ardir mio condona.

Cr. (In dimandarmi Idrena,

Ch'io gli destino in sposa, ei mi previene.)

Svela i tuo' sensi, e non celar tue pene.

Or. Per tuo mezzo, o grà Rè, brama il mio core,

Che ad Erinda m'annodi il Dio d'Amore.

Idr. (O schernita mia speme.)

Cr. Ad altre faci

Ti destinava il Ciel, ma già che brami

D'Erinda i nodi, io de le Nozze intendo

Esser' il Paraninfo.

Orm. A tanto onore

Offro in voto il mio cor.

Cr. Nulla si nega

A Regio Intercessor, che parla, e prega.

Ti sanerà la piaga

Lo stral, che ti ferì.

Non è sempre Amor Tiranno,

Ma compensa un lungo affanno

Col piacer d'un solo dì.

SCENA TERZA.

Idrena. Ormondo.

Orm. S' Arai dunque d'Erinda?

Altro non bramo.

Idr.

Idr. E se ti sdegna?

Orm. Io voglio

Terminar con la vita il mio cordoglio.

Idr. E di colei, che ignota,

T'adora, e che farà?

Or. Non posso usar pietà.

(go,

Idr. Già che non v'è più speme, almen ti pre-

Che a l'incognita amante,

Che per te langue, e more

Per ristoro al suo duolo

Volgi tal or pietoso vn guardo solo.

Orm. Erinda è sol mia Cinofura, e Polo.

Idr. Pentito forse un dì

D'odiar chi t'adorò

Crudel io ti vedrò.

Seguir chi non ti brama

E' pur gran vanità,

E disprezzar chi t'ama

E' troppa crudeltà;

Ma se tu vuoi così

Sperar più non si può.

Pentito, &c.

SCENA QUARTA.

Ormondo.

O Frir ad altro Nume (pos's' io

L'incendio, che mi strugge, ah non

S'Erinda è l'Idol mio,

Nel suo bel foco avamperò costante.

Che non può cangiar fede un vero Amate.

Se un bel volto quest'alma ferì,

Altra Bella non voglio adorar.

Le catene, ch'Amore mi diè

Han legata così la mia fe,

Ch'altro Oggetto non posso bramar.

SCE-

S C E N A Q U I N T A.

*Eumene, Rosaura, poi Silandro.***D** Olce ardor dell' alma mia,
Di gioir tempo pur'è.*Ros.* Non potrà Fortuna ria
Tormentar più la mia fe.*Sil.* Eumene, e che più tardi?

Impaziente è Sparta

Di mirarti nel Soglio.

*(glia.)**Eum.* Sin che vive Pausania, io ciò non vo-*Sil.* Della stigia Palude,

Ei già l' onde varcò,

Ros. Se cesse al Fato,

Lo Scettro impugna.

Eum. Al tuo consiglio io cedo.

Al Rè di Tebe intanto

Vanne, Silandro, e dilli,

Che amico, qual gli fui, tal' anco io sono,

E che da lui voglio esser posto in Trono.

Sil. La Fortuna si cangiò,

Di girar sempre severà

La volubile sua Sfera,

Un dì al fine si stancò.

La Fortuna &c.

*(parte.)**Eum.* E noi seguendo ancora

Le comuni allegrezze, andianne, o cara,

Dell' anima a temprar le fiamme ardenti

In questi, che proviam dolci momenti.

A dolce battaglia

Tu sfidi il mio cor,

Saette amorose

Tue labra di Rose

M' avventano ogn' or.

A dolce &c.

A

Eum.

A pugna gradita

Mi sfida il tuo sen.

A dolce ferita,

Ridendo m' invita

Tuo volto seren.

A pugna &c.

S C E N A S E S T A.

Deliziosa nella Reggia.

*Pausania in abito di Rustico.***C** Are Soglie, ah non più mie,

Se il Destin me l' involò!

In void d' Icaro le vie

Al mio volo il Ciel segnò.

Care &c.

Ahi Pausania infelice!

Al fin degli Astria i luminosi oltraggi

Di tua grandezza, il Sole eclissa i raggi.

Sotto rustiche spoglie

Offuscò lo splendor del Regio Manto,

Per impetrar pietà qui volgo il piede

Da chi tradita ho la beltà, e la fede.

Ma ver quest' ombre amene

Drizza Erinda le piante: io là celato,

Penfarò qualche modo,

Per placar l' ira all' Idol mio sdegnato.

Si ritira tra il folto d' alcune Piante.

C

SCE-

SCENA SETTIMA.

*Erinda con un Suonatore, Pausania
in disparte.*

Qui, dove l'arte audace
Emola di Natura
Sposa a perpetue frondi eterni fiori,
Vò dar tregua col canto a' miei dolori;
Che qui l'anima afflitta,
Tra le verdure il suo sperar non perde,
Se ben ridotta è la sua speme al verde.
Or tu Sileno intanto,
Con sonora armonia, segui il mio canto.
*Sileno suona, ed Erinda aprendo un Libro di
Musica, canta.*
Su le Sicane arene,
Dove fatto gigante ancora estinto
Contro il Ciel fulminante
Ogn' or tramanda fuori
Da sue fauci di gelo armi d'ardori,
Lidia, che incenerita
Dalle fiamme d'Amor l'anima avea
Pe' sfogare il suo duol, così dicea.

Amor con la tua face
Bruciato hai questo sen;
Ma se conforto, e pace
Vuoi dare all'anima mia,
Spegni la fiamma ria
In braccio del mio ben.

Amor &c.

Amor con i tuoi strali,
Ferito hai questo cor;
Ma tu ristoro a i mali

Por.

Porgendo, o cieco Nume,
Dammi fra molli piume
Rimedio a tanto ardor.

Amor &c.

Che se neghi a me li baci

Qui Pausania ripiglia in forma d'Eco.

Paus. (Che se neghi a me tuoi baci.)

Er. Del bell'Idolo, ch'adoro.

Paus. (O bell'Idolo, ch'adoro.)

Er. Senza speme io manco, io moro.

Senza speme.

Paus. Io manco, io moro.

a 2 Io manco, io moro.

Er. Olà? chi qui d'intorno sorge in piedi.

Armonico seconda il canto mio?

Paus. Io.

Er. Voci d'Eco pur sono.

Paus. No.

Er. Di Pausania dolente

Forse son sensi?

Paus. Sì.

Er. Ma come,

S'egli non è più vivo?

Paus. E' vivo.

Er. Sposo dove sei?

Paus. Dove sei.

Er. Se tu sei qui, veloce a me ti porta,

Per fuggir, il rigor di sorte ria.

Paus. Qui sono, e a te ne vengo anima mia.

Mentre Pausania vuol scoprirsì, sopravviene

Creonte, con Idrena.

S C E N A O T T A V A.

*Creonte, Idrena, Erinda, Pausania ascosto
tra le Piante in disparte.*

Erinda.
Paus. **E** (Empio destino.)
Cr. Il Rè di Tebe
Messaggiero di gioje a te ne viene
Er. Gioje non può sperar chi vive in pene:
Ma che arrechi, o Signor?
Cr. (Ah, che trafitto
Resto da quei bei lumi!) Ormondo il forte,
Perte, qual Mongibello, arde, e sospira;
Ond' io ti prego, o bella,
Che d' Imeneo la face
Li doni nel tuo sen ristoro, e pace.
Idr. (Finger convien.) Nò rifiutar tal sorte.
Paus.) *a 2* Pende da un sì, o da un nò mia
Idr.)
Er. Di Pausania mio Sposo, (vita, e morte.)
Sin che incerto è l'occafò, ah non poss' io
Farmi Sposa d' altrui.
Idr.) *a 2* (Respira il core.)
Paus.)
Cr. (Più ch'io la miro, più m'impaga Amo-
Già Pausania spirò. (re.)
Er. Pur quì d'intorno
Mi parve udir sue voci.
Paus. *a 2* Ahimè, che) disse?
Er.) dissi?
Cr. Gli accenti dal Tiranno? O là? miei fidi
Fra queste Piante ombrose,
Le vestigia indagando

Di quel Mostro umanato
Cada, se v'è, da' vostri acciar svenato.
Paus. (Pur fuggir mi convien; barbaro Fato!)

S C E N A N O N A.

Creonte. Idrena. Erinda.

Bella, risolvi, e se d' Ormondo forse
Sdegni accender le tede,
Pronubo io ti farò di Regia fede.
Er. Di qual Rè?
Cr. D' un Regnante,
Ch' adora il tuo sembiante.
Idr. (D'amor il messaggiero è fatto Amate.)
Er. Più non voglio inamorarmi,
Ne dar pene a l'alma, e al cor;
Ma spezzar vò l'arco, e l'armi
Del tiranno Dio d'Amor.
Più &c.

Idr. Cangia, cangia tue voglie;
Non sempre vive amante core in doglie.
Cr. Accogli chi ti brama.
Idr. (Seconderò suoi sensi.) Ama chit'ama.
Cr. Tu sola puoi sanar piaga Reale.
Idr. (Pur ch'Ormondo fia mio, nulla mi cale
Cr. Sarai Reina.
Er. Forse
Io col tempo cangiar potrò pensiero.
Idr. (Venne per scherzo, e vi restò da vero.)
Cr. Ama, che sol non ama
Chi in seno alma non hà,
Del Dio, ch' al tergo ha l'ali
Provar non può gli strali
Chi fugge la beltà.

Ama &c.

SCE-

SCENA DECIMA.

Idrena. Erinda.

A Ma, Erinda, e ramenta, (te
 Che se al crin, che benigna offre la for-
 Non si stende la mano,
 Ratta se'n fugge, e il pentimento è vano.
 Senza amor non v'è diletto.
 Di sua face il dolce ardore
 Gran contento dona al core,
 E brillar fa ogn'alma in petto.
 Senza &c.

SCENA UNDECIMA.

Erinda.

E Rinda, che risolvi?
 S' amo Creonte, e Pausania vive
 Offendo la sua fe, ma s'egli cesse
 Al Fato estremo, e gl'Imenei ricuso,
 Scherzo della Fortuna in un'istante
 Perdo il Trono Real, Sposo, & Amante.
 E che sperar poss'io,
 Se tra confusi, e torbidi pensieri
 Spero, dispero, e non so ciò, ch'io spero.
 La speranza, che porto nel seno,
 E' una speme, ch'è troppo fallace;
 Se il pensier, onde spero il sereno,
 E' un pensier, che miturba la pace.
 Speranza &c.

SCE-

SCENA DECIMASECONDA.

*Sala Reale con Trono.**Gilbo.*

T Rasitto in mezzo a l'armi
 Cade al certo Pausania, e qui fra poco
 Di Sparta la corona
 Cingerà al crine Eumene il novo Rè.
 S'io più qui fermo il piè
 Io so, ch' in sì gran festa
 Dovrà Gilbo alla fin perder la testa.
 Meglio è, ch'io fugga, e faccia
 Ciò, ch' il cor mi consiglia,
 Andrò di qui lontan tre mille miglia.
 E' la Corte un Mar d'affanni;
 E chi in essa serve, e vive
 Non approda ad altre rive,
 Che di lacrime, e malanni.
 E' la Corte &c.

SCENA DECIMATERZA.

Ormondo con Efori, e molti Soldati.

U N lampo di contento
 Brillando in sen mi vò,
 E dice,
 Che felice,
 Passato il rio tormento,
 Quest'anima godrà.
 Già torna, invitti Eroi,
 Alla Parria il sereno,
 E del Tiranno indegno

Dalle

Dalle Ceneri estinte
Sorge Fenice il suo Germano al Soglio,
Ch'abbattuto dal Ciel sèpre è l'orgoglio.
Ma per cinger d'alloro il Regio crine
Qui giunge Eumene: adorno
D'alti splendori è questo lieto giorno.

SCENA DECIMAQUARTA.

*Eumene. Rosaura. Creonte. Erinda.
Idrena. Ormondo.*

Ros.) Torna al Cielo il bel sereno
Eum.) Dopo i nembi di Fortuna.

Er.) Ma non torna a questo seno

Id.) Di goder speranza alcuna.

Cr.] E ci destina amica sorte intanto

Ros.] Giocondo riso a l'armonia del canto.

Eum.]

Orm. Le mie brame, o Signor', io ti ramento.

A Creonte.

Cr. Delle mie preci or scorgerai l'evêto. *ad Or.*

Pria, che l'aureo Diadema *ad Eum.*

Io ti ponga sul crine,

D'Erinda o grande Eroe bramo la fede.

Er. (Che ascolto, o Ciel!)

Orm. (Egli per me la chiede.)

Eum. (Certo più degno Amante

Destinarli non puote il Dio volâte.) *ad Er.*

Orm. (Che mai risolverà?)

Idr. (Sarà costante?)

Er. Signor, fin che tra' vivi *(ad Eum.)*

E' Pausania mio Sposo, altre catene

Come stringer poss'io?

Eum. Egli è già morto.

Er. Oh Dio!

F

E' così dunque? *(Ad Eumene.)*

Eum. Erinda, io così voglio.

Er. A quest'alma dan legge i tuoi voleri.

Cr. Felice son.

Idr.) Sperate o miei pensieri.

Orm.)

Cr. Su vieni a chi t'adora,

Bella, ove il Ciel tutte le grazie aduna,

Cangi Sposo bensì, ma non fortuna.

Ros. (Sgombra mie gelosie sorte opportuna.)

Orm. Se per me la chiedesti,

A me dunque Signor Erinda cedi.

Er. Come?

Cr. T'inganni affè,

Questa bellezza, io voglio sol per me.

Orm. Così m'inganni, e così o Rè compen-

Quanto oprai?

Cr. Frena amico

Di tue voci il tenore,

Errai, ma del mio error incolpa Amore.

Se Erinda cangia amante

Mutar, vaga, tu puoi, mentre Creonte

Per consolar tua pena

T'offre in Isposa Idrena.

Idr. Ormondo, io quella sono,

Che sconosciuta, Amante

Ti seguì, t'adorò, fida, e costante.

Orm. Compensar vo il tuo merto, e la tua fe-

T'accetto in Moglie. *[de;]*

Idr. Altro il mio cor non chiede.

Eum. Or più non si ritardi *[no]*

La Regia pompa, andian Rosaura al Tro-

Idr.) Son lieta.

Ros.)

F

Er. Son contenta. (*Eum. con Ros. va a sedere
Orm.) E pago io sono. (nel Trono, e resta a suono
Cr.)* (*di tróbe incoronato per
(man. di Cr.)*

SCENA ULTIMA.

*Pausania. Eumene con Rosaura sul Trono;
e li suddetti.*

A Rdir, Pausania, segui
Il voler di tua Sorte;
Chiedi la vita, e non temer la morte.
Si prostra sul Trono a' piedi d' Eumene.

Eum.]

Ros.] Che veggio?

Er.]

Idr.]

Orm.] Che rimiro?

Cr.]

Paus. Eumene, ecco a tue piante

Pausania il tuo Germano,

Quel Lascivo, & Inumano,

Che ad Erinda rapì l'Onor dal seno,

Ch' a Rosaura mancò di Regia fede,

E Idrena amò: d'ogni commesso errore

Chiedo pentito a tua pietà perdono;

E se indegno di questo a te rassembro,

Con quell' istessa spada,

Che cingial fianco, a' piè del Regio Trono

Vittima a l'ira tua fa, ch' ora io cada.

Er. Signor, deh se il mio pianto

Virtù può aver d'intenerirti il core,

Dona pietoso al tuo German la vita;

Fa, ch' il Crudel' in Moglie sua mi prenda,

Chi l'onor mi rapì, l'onor mi renda.

Eum.

*Eum. Erinda, ah ben tu sai,
Ch' hai sovra i sensi miei sovrano impero:
Viva Pausania, ogni error suo condono.
Sorgi, cangia costumi, e riedi al Trono.*

A Pausania.

*Paus. No, no, Regno non curo, a te lo cedo;
Altro da te non chiedo,
Che Erinda in mia Consorte.*

*Eum. Sia tua, come fu sempre; e tu Creonte
Cedi al voler del Fato.*

Cr. Io volentieri

La cedo al vivo Sposo.

Paus. Bella, perdona i miei trascorsi errori.

Er. Non più: stringa Imeneo

L'anime nostre, e c'incateni i cori.

Paus. Eumene, non perturbi

Le pompe tue l'inaspettato evento,

Ch' io sol de l'Idol mio resto contento.

Cr. Di Sparta il Regal Serto

Cingo, Eumene, al tuo crin: sempre sereni

Splendangli Astri, o Signor', al tuo gran

Er. Brilla, o cor, lieto, e festante, (merto.

Torna il Ciel per me seren;

Nè Fortuna empia, e incostante

Più fa guerra a questo sen.

Brilla, &c.

F I N E
DEL PAUSANIA.

B. 77. 163.

Imprimatur.

Fr. Joannes Carolus Falconi
Inquisitor Sancti Officii Par-
mæ, &c.

Imprimatur.

Julius dalla Rosa Vic. Gen.

Vidit Nicellus Præses Cam.

L'HUMANITA'
NELLE FIERE

Overo

IL LUCULLO
D R A M A

Da rappresentarsi

NEL REGAL PALAZZO

Per lo Compleaños della Maestà della
REGINA MADRE

M A R I A N N A
D' A U S T R I A

Che Dio guardi.

Dedicato all' Eccellentiss. Sig.

D. F R A N C E S C A
D' A R A G O N

*Contessa di Santo Stefano, e Vicere-
gina in questo Regno.*



IN NAPOLI 1691.
Per li socij Parrino, e Mutij.

Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA
*
MO